

Contratti scaduti/3

SINDACATI

«Più soldi per tutti o sarà sciopero»

Le tre sigle: «Ci vogliono regole omogenee e diritti chiari per tutto il personale»

GIULIA CAZZANIGA

«Speriamo che entro l'estate si chiuda, o affinché si veda la luce saremo costretti alla mobilitazione». Così il segretario nazionale per l'Università e la ricerca della Uilpa. La questione del rinnovo del contratto della parte retributiva del personale per l'Università, che riguarda il personale tecnico e amministrativo, è a dir poco spinosa. A giugno saranno 30 mesi che è scaduto: «Il rinnovo è atteso dal gennaio del 2006, le procedure per il rinnovo sono partite in ritardo», spiega il segretario della Flc Cgil Enrico Panini. Coinvolte, sarebbero 55 mila persone. Numero che potrebbe però essere maggiore, che secondo Civica, questo «è un dato non attendibile, mai aggiornato dal Tesoro dal 2001». Pochi giorni fa, il 24 aprile, l'ultimo incontro in ordine di tempo con l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, Aran, sui termini economici. «L'Università», spiega Civica, «in questa tornata prende meno soldi di tutto il pubblico impiego. E questo, prima che un problema di risorse, è un problema politico». La proposta è di un aumento di 98 euro. Troppo pochi, secondo i sindacati, dal momento che «persino agli enti locali, che avrebbero dovuto essere subordinati in termini di risorse all'Università», spiega il rappresentante della Uil, «sono state destinate risorse aggiuntive pari a 30 euro circa, raggiungendo i 120 euro. E tutti i contratti vedono un aumento di 101 euro minimo. Non porre il problema sarebbe incredibile». «Cosa chiediamo? Risorse stabilizzate in modo fisso e ricorrente per tutti: si ripete in continuazione che bisogna migliorare i servizi ma non ci sono né riconoscimenti economici né di responsabilità», conclude Civica. E, aggiunge Panini, «è necessario che ci sia un contratto nazionale più forte, attorno al quale si possa discutere il contratto integrativo di ogni ateneo».

Questioni retributive a parte, i nodi principali attorno ai quali sarà da trovare un accordo sono molteplici. «La normativa», denuncia il segretario dell'Università della Cisl, Antonio Marsiglia, «va sicuramente riguardata per quanto riguarda le progressioni sia verticali che orizzontali, i passaggi da categoria inferiore a superiore, che non sono normati. Ogni università oggi effettua progressioni di carriera, a sua discrezione. Serve una data fissa per omogeneizzare la situazione». Semplificazioni vengono richieste anche per guardare il testo del contratto: «E' necessario un Testo unico», afferma Panini, «cosicché non ci si debba confrontare con un libro e 18 fascicoli, come oggi avviene». Ma le questioni di dibattito riguardano anche la qualità del lavoro: «E' necessario un investimento nella formazione del personale in servizio», ricorda infatti Panini.

Per quanto riguarda il personale, il nodo ancor più spinoso è quello che riguarda 1700 soggetti circa, i cosiddetti «lettori di madrelingua»: «Oggi», spiega Panini, «questo personale è considerato non docente anche se di fatto insegna, non è valutato dal Tesoro, non incide sulla massa salariale, e ha condizione precaria. L'insegnamento delle lingue è qualcosa di fondamentale per il Paese, chiediamo sia affrontato degnamente». A questo personale si aggiunge quello dei Policlinici italiani. Per queste situazioni, come spiega Civica, la richiesta dei sindacati è di un «contratto unico che rispetti le norme di quello del Ssn ma che venga applicato in base a quello universitario, perché per quanto riguarda questo personale ciò che si tenta sempre di nascondere è che di questi stipendi, l'80% viene pagato dall'Università, e solo il 20% è retribuito dalla Sanità».

UN RINNOVO PER 60 MILA DIPENDENTI

LA TRATTATIVA

La trattativa del comparto tecnico e amministrativo dell'università:

- La parte retributiva del contratto è scaduta il 31 dicembre del 2005
- La parte normativa (che ha scadenza quadriennale) scade il 31 dicembre del 2009
- Il contratto riguarda 60 mila dipendenti tra capi-ufficio, capi delle segreterie, segretari di dipartimento, vicedirenti ecc.
- Tra i punti di rottura della trattativa tra l'Aran (l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e i sindacati ci sono i 98 euro di aumento lordo al mese che i sindacati vorrebbero completamente nella parte nazionale e il ruolo dei cosiddetti "lettori", i collaboratori linguistici e quello di chi lavora all'interno delle aziende ospedaliere universitarie.

Un'attesa lunga 30 mesi per i tecnici dell'università

Il contratto collettivo dei 60 mila dipendenti del settore tecnico e amministrativo dell'università è scaduto nella parte retributiva circa 30 mesi fa, il 31 dicembre del 2005 (mentre la parte normativa va rinnovata entro il 31 dicembre del 2009). L'Aran, che porta avanti le trattative del settore pubblico seguendo l'indirizzo della commissione direttiva ha iniziato le trattative con i sindacati solo da qualche mese. Restano sul tavolo alcuni nodi spinosi. In primis sugli aumenti che i sindacati vorrebbero (si parla di 98 euro lordi) completamente regolati nella parte nazionale. Quindi sulla parificazione dei lettori, i collaboratori linguistici, al personale docente e infine i lavoratori delle aziende ospedaliere universitarie che vorrebbero lo stesso trattamento retributivo e normativo previsto dal contratto sanitario.



GAETANO QUAGLIARIELLO

Merito e concorrenza per ripartire

«Il comparto universitario, i ricercatori e gli associati sono stati la categoria peggio trattata degli ultimi 10 anni, soprattutto per quanto riguarda gli aumenti. E gli stipendi sono per certi versi persino tornati indietro». Così il senatore Gaetano Quagliariello descrive la «calda» situazione del rinnovo contrattuale dell'Università.

Senatore, quali sono i problemi che oggi l'Università deve affrontare?

«Ci sono sicuramente alcuni dati di fatto, sulla questione retributiva, di cui non si può tenere conto. Il punto, secondo me, è che bisognerebbe evitare una rivendicazione corporativa. C'è sì un problema di soldi, ma bisogna affiancare al contratto una nuova normativa giuridica, nella direzione in cui stava andando la riforma Moratti».

Quali le soluzioni possibili per uscire dall'impasse che si è creato?

«Bisognerebbe riuscire a creare una situazione per la quale, presto, ci sia uno stipendio diviso tra parte fissa, che vale per tutti, e un'altra determinata dalla libera contrattazione tra il docente e l'università».

Secondo quali criteri?

«In base all'impegno, al prestigio che viene apportato dal singolo. E questo è il nodo fondamentale soprattutto per quanto riguarda la situazione

in cui versano i ricercatori».

Ovvero?

«Il problema dei ricercatori in Italia, oggi, è molto semplice: devono trovare un riconoscimento. Ma perché questo sia possibile è necessario creare una mentalità per cui si privilegia il merito ma si crei anche un po' di competizione tra gli atenei e anche all'interno dell'università stessa».

Merito e competizione, quindi. Due parole messe al bando ma che vanno invece riabilitate».

E per quanto riguarda il nodo del precariato?

«Su questo tema occorre finalmente uscire dalla retorica. Il precariato è visto come uno "spauracchio" sempre e comunque, laddove invece nel mondo è la norma. Anche perché in un certo senso è necessario affinché ricercatori e docenti non si siedano sugli allori».

Cosa fare dunque?

«A inizio carriera il giovane deve essere messo alla prova e si deve mettere alla prova. Il mestiere universitario non è una vocazione, si scopre con il tempo. Si ordini quindi un periodo stabilizzato di precariato "obbligatorio" ma retribuito in modo dignitoso. Mettendo poi il giovane in condizione di fare l'esame in un'età in cui è ancora appetibile per il mercato».

G.C.

RETTORI

«Parte degli aumenti solo per chi produce»

Ricciardi (Aran): «Proponiamo di legare il 10% dei 98 euro di incremento al secondo livello»

TOBIA DE STEFANO

Legare almeno il 10% degli aumenti in busta paga alla contrattazione di secondo livello. Nessuna parificazione dei cosiddetti «lettori», i collaboratori linguistici, al personale docente. E un netto «no» all'inquadramento del personale universitario che lavora all'interno delle aziende ospedaliere rispetto al contratto nazionale sulla sanità. Sono questi i punti di «rottura» tra i sindacati e l'Aran (l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) per il rinnovo del contratto dei 60 mila dipendenti del settore tecnico e amministrativo dell'università. Si parla di capi-ufficio, capi delle segreterie, segretari di dipartimento e vicedirenti che aspettano un accordo sulla parte retributiva dal lontano 31 dicembre del 2005. E hanno visto le trattative partire solo da pochi mesi. Quando la Crui (conferenza dei rettori) che svolge un ruolo di indirizzo, ha presentato le sue linee direttive allo stesso Aran.

«Noi diamo solo un'indicazione politica di carattere generale - spiega il segretario generale della Crui Marco Mancini - poi è l'Aran che porta avanti le trattative con le organizzazioni sindacali». E allora conviene sentire la voce della stessa Aran, che però non lascia trasparire una soluzione in tempi brevi. «Il contratto dell'Università - sottolinea Mario Ricciardi, componente del comitato direttivo dell'Aran - viene tradizionalmente stipulato dopo gli altri accordi del settore pubblico. Ma in questo caso mi preme evidenziare che le trattative sono iniziate da pochi mesi. Del resto gli aumenti previsti in Finanziaria sono pari al 4,85% della retribuzione precedente, siamo nell'ordine dei 98 euro di incremento medio lordo. Di questo però noi chiediamo che almeno l'0,50% sia distribuito in fase di contrattazione aziendale». In pratica, circa 10 euro, sui quali però i sindacati non vogliono assolutamente cedere il passo.

Ma non solo. Perché l'altro punto dirimente riguarda i cosiddetti «lettori». I collaboratori linguistici che reclamano da anni una parificazione rispetto al personale docente. «Sui collaboratori - continua Mancini - noi spingiamo per una regolamentazione chiara della figura professionale. Ma escludiamo categoricamente la possibilità di una parificazione normativa e retributiva con i docenti». E non si tratta solo di una questione di merito. «Il contratto nazionale - chiarisce Ricciardi - non è lo strumento adatto per attuare questa riforma perché la figura e la retribuzione dei docenti, così come succede per i magistrati o i militari, è regolata per legge».

Resta infine in alto mare la questione del personale che lavora all'interno delle aziende ospedaliere universitarie che sono parte integrante del sistema sanitario nazionale e quindi sono controllate e finanziate dalle Regioni. «Il personale universitario - spiega ancora Ricciardi - vorrebbe essere inquadrato nel contratto della sanità che riserva un trattamento economico e normativo migliore». Il problema è che mancano le risorse e inoltre l'Aran, su questo e altri temi, è in attesa di un'ulteriore atto di indirizzo della Crui».